

## Dire Sociologia a Trento

*di Ruggero Morghen*

Dire sociologia a Trento richiama alla mente la contestazione studentesca del '68, l'occupazione dell'università, il rettorato del povero Alberoni (*ne ha scritto Gubert su "L'Adige"*), i contrasti con la città del Concilio e il controquaresimale di Sorbi, cui assistette, tra gli altri, don Marcello Farina.

Minore, probabilmente, l'attenzione dedicata al prologo di quell'istituzione universitaria, con la correlata produzione bibliografica. In particolare si segnala, di quel periodo, uno studio di Gino Barbieri su etica ed economia nelle dottrine e negli ideali dell'età di mezzo. Il breve saggio, edito dall'Istituto universitario delle scienze sociali di Trento nel lontano 1964 quale secondo titolo della collana "Quaderni dell'Istituto. Serie didattica", richiama in merito i primi studi degli storici tedeschi e quelli "suggestivi e ancora validi" di Giuseppe Toniolo. Ci si sofferma quindi sulle regole degli enciclopedisti cattolici – come Isidoro di Siviglia, Rabano Mauro e Beda Venerabile – e dei riformatori sociali, come il vescovo veronese Raterio.

L'autore non dimentica inoltre la classico-cristiana dottrina di Boezio, le mirabili sillogi documentali degli illuministi cattolici, il celebre decretalista Lorenzo del Pino, lo sfortunato spiritualista Giovanni Olivi e sant'Antonino da Firenze, celebre teologo e "sociologo" della Firenze medicea. A proposito di santi, ecco Caterina da Siena che, formatasi all'ombra dei Domenicani senesi, riuscì a popolarizzare le regole economiche di san Tommaso, "arricchendole – assicura Barbieri – e spesso drammatizzandole in efficaci riferimenti alla storia viva della sua epoca".

Nel mondo sociale dei così detti "secoli di ferro" ecco il meraviglioso travaglio di legittimazione dell'economia nell'etica, vissuto dai protagonisti di un'ampia arcata storica di sostanziale progresso.